

*Avv. Marta Lucisano*  
*Avv. María Alicia Mejía Fritsch*  
*ROMA*

*Avv. Gianluca Luongo*  
*Avv. Dario Piccioni*  
*ROMA*

CORTE DI ASSISE  
DI APPELLO DI ROMA

**ATTO DI APPELLO EX ART. 576 C.P.P.**

I sottoscritti Avvocati Marta Lucisano, che difende e rappresenta la parte civile costituita Nelson Esteban Donato Guzman; María Alicia Mejía Fritsch, che difende e rappresenta la parte civile costituita Jaime Andrés Donato Guzman; Gianluca Luongo, che difende e rappresenta la parte civile costituita Maurizio Claudio Donato Guzman e Dario Piccioni, che difende e rappresenta la parte civile costituita Ivan Patricio Donato Guzman come da nomine e procure allegate all'atto di costituzione di parte civile depositati dichiarano di proporre, ex art. 576 del c.p.p., ai fini civilistici

APPELLO

avverso la sentenza n. 1/2017, emessa dalla III Corte di Assise di Roma, in data 17 gennaio 2017, depositata in data 10 aprile 2017 nel processo n. 2/15 (3/26 – 4/15 – 10/15) R.G. Corte Assise con la quale in relazione al capo di imputazione N1 dell'imputazione è stato dichiarato il non luogo a procedere per avvenuta prescrizione del reato di sequestro di persona a scopo di estorsione e l'assoluzione dal delitto di omicidio ai sensi dell'art. 530 II co. c.p.p. del Sig. Pedro Octavio Espinoza Bravo.

Fondano la propria impugnazione sulle seguenti considerazioni in punto di fatto e di diritto.

- I -

Omessa ricostruzione da parte della Corte dei fatti alla luce della rilevanza per il Regime della cattura e morte degli oppositori al Governo Cileno instauratosi nel 1973

La sentenza ha omesso di effettuare una ricostruzione puntuale del fatto relativo all'imputazione di cui al capo N1.

Tale omissione ha condizionato l'esito del processo, posto che non sono state valutate: la modalità di sequestro e di "sparizione" di Donato Avendaño e la condotta posta in essere dall'imputato nella sua veste di Diettore delle Operazione della DINA.

Per una corretta valutazione della vicenda, appare quindi necessario ricostruire i fatti che hanno portato al sequestro e alla morte di Jaime Patricio Donato Avendaño, cittadino italiano, nato a Santiago del Cile, il 30.5.1934 e dimostrare la diretta ingerenza in tali fatti di Pedro Octavio Espinoza Bravo, unico superstite dei tre imputati a cui era stato attribuito i reati descritti nel capo N1 dell'imputazione<sup>1</sup>.

Jaime Patricio Donato Avendaño era Presidente del Sindacato dei lavoratori della Società CHILECTRA (*Compañía Chilena de Electricidad*), ed era membro del Comitato Centrale del Partito Comunista Cileno<sup>2</sup>. Il ruolo di primissimo livello ricoperto da Donato Avendaño in ambito politico sindacale costituiva elemento di attenzione da parte dei più alti esponenti della dittatura cilena perché queste organizzazioni rappresentavano il baluardo delle proteste contro il regime ed erano il centro delle iniziative di coordinamento tese a cercare di ristabilire la democrazia nel paese. Non a caso, all'indomani del colpo di stato, il Sig. Donato Avendaño veniva convocato a presentarsi presso gli organismi di Polizia, nel dicembre 1973 veniva arrestato e poi rimesso in libertà e dal 1973 al 1976 e per ben due volte, quando era in clandestinità, subiva due perquisizioni presso la propria abitazione<sup>3</sup>.

Per il regime militare la cattura di Donato Avendaño e di tutti gli oppositori al Regime era funzionale a evitare proteste nonché iniziative a livello nazionale e internazionale che potessero indebolire il Governo/Regime instauratosi nel 1973. Dunque le operazioni di individuazione, cattura e quindi di soppressione dei quadri più alti dei partiti di opposizione e dei movimenti sindacali erano di primario interesse del Governo e in tale attività non potevano che essere coinvolti nelle decisioni, nella pianificazione delle

---

<sup>1</sup> Gli imputati Juan Manuel Contreras Sepúlveda, colonnello dell'esercito e direttore della DINA, Marcelo Moren Brito, responsabile della gestione di Villa Grimaldi e Augusto Pinochet, sono morti durante il processo; per cui nei loro confronti è stata emessa sentenza di non luogo a procedere.

<sup>2</sup> Cfr. verbale delle dichiarazioni rese da Nelson Esteban Donato Avendaño, ud. 14.5.2015, pag. 19.

<sup>3</sup> il Sig Nelson Esteban Donato Avendaño, all'udienza del 14.5.2015, dichiarava: "PM - Senta, durante questi anni, dal '73 al '76, nella vostra casa ci sono stati arrivi di poliziotti, perquisizioni? Sono venuti a cercare suo padre? INTERPRETE - Certo, certo. Due volte sono venuti a perquisire la casa" (cfr. pag. 22).

operazioni attraverso risorse di personale, di mezzi e di strutture gli organi di intelligence in persona dei suoi più alti vertici.

Infatti il dibattito ha ampiamente dimostrato che la repressione e l'eliminazione dell'opposizione interna era di competenza di una struttura di intelligence costituita *ad hoc*, che dipendeva direttamente dal Presidente Augusto Pinochet, e che le operazioni coordinate dalla Direzione di Intelligence Nazionale negli anni successivi al colpo di stato avevano avuto quale finalità principale quella di disarticolare le strutture dei partiti di opposizione, in un primo momento il MIR, poi il Partito Socialista e, da ultimo, a partire dal 1976 il Partito Comunista<sup>4</sup>, obiettivo raggiunto attraverso la cattura e "sparizione", quindi omicidio, dei dirigenti di spicco dei partiti politici.

Esponenti di primissimo piano nel contrasto all'opposizione erano: Juan Manuel Contreras Sepulveda, Direttore della DINA, Pedro Octavio Espinoza Bravo, responsabile della Direzione di Operazioni della DINA e responsabile del centro clandestino di detenzione "Villa Grimaldi" e Marcelo Moren Brito, responsabile della gestione di "Villa Grimaldi".

In questo contesto si inserisce l'operazione della DINA, nota come la "*ratonera*", che il 5 maggio 1976 portò alla cattura e poi alla successiva "sparizione" di Jaime Donato Avendaño insieme ad altri membri del Comitato Centrale del Partito Comunista Cileno. Le caratteristiche di questo intervento è fuor di dubbio che possa essere attribuita alle più alte autorità di intelligence. Infatti la pianificazione dell'operazione, le risorse messe in campo, il protrarsi dell'operazione per diversi giorni, la disponibilità di uomini dispiegati nell'operazione e il luogo dove hanno portato i detenuti dimostrano in modo chiaro, come peraltro riconosciuto in sentenza, che tale operazione era stata disposta e coordinata dai soggetti di vertice della DINA.

Il 5 maggio del 1976 Donato Avendaño veniva prelevato, insieme ad altri dirigenti del Partito Comunista, da un appartamento sito in Calle de Conferencia 1587, portato a Villa Grimaldi per poi sparire nel nulla.

L'operazione d'intelligence è iniziata con la cattura e la conduzione a un centro di reclusione del Sig. Becerra Barrera, amico di uno dei dirigenti del Partito Comunista, il quale veniva sottoposto a torture per carpirgli informazioni circa i contatti che aveva con uno dei

---

<sup>4</sup> Cfr. trascrizioni del teste HUGO PAVEL LAZO ud. 14.5.2015, pag. 82.

dirigenti del Partito Comunista. A seguito di tale interrogatorio la DINA è venuta a conoscenza circa un incontro dei dirigenti del Partito Comunista che da lì a giorni si sarebbe tenuto presso l'abitazione del Becerra Barrera. Per cui, per poter procedere alla cattura dei dirigenti politici è stato pianificato e posto in essere un piano molto ben articolato.

Juan Becerra Barrera veniva riportato presso la propria abitazione e l'immobile veniva occupato dagli agenti della DINA i quali obbligarono gli occupanti a fingere una situazione di normalità in attesa dell'arrivo dei conoscenti del Becerra<sup>5</sup>. Contemporaneamente veniva occupato da altri agenti anche l'immobile della madre di Becerra Barrera, Sig.ra Mercedes Barrera Perez, sito in Via Alejandro del Fierro n. 5113 e dal quale non veniva fatto entrare o uscire alcuno dei suoi occupanti per evitare che potessero trapelare informazioni dell'operazione in atto.

Le modalità con cui veniva pianificata e realizzata l'operazione è stata riferita dal Becerra Barrera all'A.G. Cilena il 14.4.2000, nell'ambito del procedimento noto come "*Conferencia I*". Tali dichiarazioni sono state acquisite al fascicolo del dibattimento con le modalità di cui all'art. 512 c.p.p..

In particolare, il testimone riferiva che la notte tra il 29 e il 30 aprile 1976 veniva arrestato da alcuni soggetti in abiti civili che si identificavano come funzionari di polizia e veniva condotto in un luogo dove veniva interrogato sulla sua relazione con Mario Zamorano, alto dirigente del Partito comunista cileno, sulle sue conoscenze nel Partito comunista cileno, in particolare veniva interrogato sul segretario di tale partito, Sig. Victor Díaz López.

Certamente la scelta dell'abitazione di Becerra Barrera non è stata casuale, dato il rapporto che univa il Becerra a Zamorano e poiché in essa si sarebbe tenuta una riunione dei membri del PCC, in quel periodo tutti clandestini, incontri segreti che venivano preannunciati al Becerra Barrera tramite Elisa Escobar, militante del Partito Comunista Cileno, tuttora scomparsa<sup>6</sup>. Questa circostanza dimostra che in precedenza all'operazione

---

<sup>5</sup> "*ci trovavamo detenuti, obbligati a simulare che tutto era normale e portando avanti le nostre attività, mia moglie, i bambini, una cugina di mia moglie che viveva lì di nome Maria Eliana Vidal Vidal e alla fine una mia cugina di nome Astenia Palacios Becerra [...] insieme a noi rimasero cinque agenti che cominciarono a fare dei turni di dodici ore. Cominciavano il lavoro alle ore 7.00 e lo concludevano alle ore 19.00*".

<sup>6</sup> Cfr. verbale dichiarazioni rese il 14.4.2000, pag. 4.

“ratonera” vi era stata da parte della DINA un’operazione di pedinamento del Becerra e di raccolta di informazioni circa i suoi rapporti con taluni membri del Partito Comunista.

Il 4 maggio 1976 Mario Zamorano faceva ingresso nell’appartamento di Calle Conferencia 1587 e veniva immediatamente sequestrato, seguito da Onofre Jorge Muñoz Poutays. Il 5 maggio 1976, verso le ore 9.00, giungeva all’appartamento Jaime Patricio Donato Avendaño e veniva sequestrato. Poche ore dopo stessa sorte toccava al Sig Uldarico Donaire Cortez, il giorno successivo, invece, era il turno di Elisa Escobar Cepeda. Completata l’operazione il 6 maggio gli agenti della DINA lasciavano l’appartamento del Becerra.

La riconducibilità dell’operazione ad agenti della DINA, riconosciuta dalla Corte nella sentenza impugnata, non solo è confermata dalle modalità di esecuzione dell’operazione ma dalle dichiarazioni dello stesso Becerra e di quelle di Monsignor Enrique Alvear Urrutia, al tempo Vescovo Ausiliare di Santiago, anch’egli trattenuto presso la casa di Calle de Conferencia. Infatti al Vescovo gli agenti mostravano le tessere della DINA, come emerge dalla Relazione dell’Arcivescovato di Santiago del Chile<sup>7</sup>.

La conferma circa l’intervento di agenti della DINA nell’operazione c.d. Calle Conferencia e sulle modalità con cui fu eseguita tale operazione la troviamo anche nelle dichiarazioni dell’avvocato Hugo Pavel Lazo sentito all’udienza del 15.5.2015<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> Pag. 3 dell’all. 1 della produzione documentale dell’Avv. Lucisano, udienza del 7.10.2016.

<sup>8</sup> Cfr. trascrizioni udienza 14.5.2015, Hugo Pavel Lazo, pag. 84-100: *“Il capo principale, che doveva arrivare a questa riunione... erano quattro membri della direzione politica del Partito Comunista che dovevano arrivare per questa riunione che si doveva celebrare il giorno 05 di maggio del 1976... il principale dirigente, Mario Zamorano Donoso, era artigiano pellicciaio di professione, e il proprietario della casa, che dirigeva quelle... aveva la stessa professione e si conoscevano, erano amici da prima. Mario Zamorano faceva gli anni, proprio era il suo compleanno il 05 di maggio del 1976, credo che faceva quarantacinque anni, ma non sono molto sicuro. Ripeto, erano amici. Diciamo, questo clandestinamente era la “leggenda”, era la giustificazione, questo compleanno, per ritrovarsi, la cosiddetta “leggenda”, diciamo, la scusa per il ritrovo. Questo permetteva che arrivassero altre persone per celebrare il compleanno di Zamorano... Per festeggiare. Queste... queste persone erano così... lui dirà lo stesso ordine in cui hanno fatto ingresso dentro alla casa Mario Zamorano è entrato il 04 maggio, a metà pomeriggio... Mario Zamorano fino al momento del colpo era incaricato di organizzare il Partito Comunista a livello nazionale. Nella gerarchia politica era il terzo uomo; prima il segretario generale, dopo il sottosegretario e come terzo l’incaricato dell’organizzazione. Questo in tempi di normalità. Quindi in quel tempo non c’è un presidente del Partito Comunista, come lo è adesso. Quindi questo era l’unico che c’era stato al momento del colpo, Elía Lafferte... Il secondo che è entrato verso le 19:30 dello stesso giorno è stato Jorge Muñoz Poutays. Era il marito di Gladys Marin, che era la segretaria generale della Gioventù Comunista, nell’esilio. Lui era l’incaricato al momento del colpo era segretario politico del Comitato Regionale Capitale, che era il più importante in quel momento, perché raggruppava tutto Santiago del Cile, la capitale del Cile. Nella clandestinità Jorge Muñoz aveva assunto altre funzioni ed era, secondo il nostro giudizio avevamo assunto anche noi altre funzioni, caso mio concreto. Jorge Muñoz era l’incaricato dei professionisti del Partito Comunista a livello nazionale. Quella era la informazione che*

L'importanza di tale operazione per il Regime, rivelatrice della minaccia che in quel momento rappresentava il Partito Comunista, emerge dai comunicati emanati dalla Divisione Nazionale di Comunicazione Sociale con i quali informava che gli organismi di sicurezza avevano eseguito un'operazione che aveva permesso di smantellare 32 "covi" del Partito Comunista.

Un primo comunicato lo troviamo nel "Recurso de Amparo del 1976 presentato dalla Sig.ra Mariana Hilda Guzman Nuñez (moglie di Donato Avendaño) nel quale si fa riferimento al comunicato ufficiale diramato dal Governo cileno, nel quale era riportato: "I servizi di intelligence hanno appreso che il Partito Comunista clandestino in Cile ha ordinato, in data 11 maggio 1976, l'esecuzione di massive richieste di asilo politico presso diverse Ambasciate, così come l'esecuzione d'azioni terroristiche isolate, e per tale motivo è stato deciso di intervenire nei confronti dei covi (32 in totale a Santiago), che il succitato

---

avevano loro. Mario Zamorano Donoso è stato ferito per la resistenza, perché era... aveva fatto forza al momento di essere stato catturato, si era opposto, quindi è stato ferito in un muscolo, in una gamba, insomma, nella gamba, sì. E poi avevamo saputo è stato portato alla Posta Centrale, all'Assistenza Pubblica Centrale di Santiago. Noi abbiamo ricevuto questa informazione. Gli agenti si sono... si sono vantati che era arrivata la "signorina Z", per le lettere iniziali del cognome paterno. E si dissanguava. E hanno aspettato l'arrivo di Jorge Muñoz e dopo che è arrivato l'hanno portato apparentemente all'Assistenza Pubblica, così come ha detto. Il giorno dopo sono arrivati gli altri due dirigenti [...] Prima è arrivato Uldarico Donaire, che era, fino al colpo di Stato, incaricato nazionale del controllo dei quadri, che fa le veci di Tribunale Supremo Disciplinario. Uldarico Donaire Cortés. Cortés. Noi militanti non lo conoscevamo con questo nome, perché dal 1948 nella repressione aveva assunto un'altra identità ed era conosciuto come Rafael Cortés. Finché... finché non è stato arrestato io non sapevo che si chiamava Uldarico, Uldarico Donaire. Dopo è arrivato Jaime Patricio Donato Avendaño. Era membro della Commissione Sindacale del partito. Erano le commissioni più importanti dentro il Partito Comunista, che si incaricava dei rapporti con i lavoratori e quindi è quella che realizza o sviluppa la politica di massa del partito. Lui è stato l'ultimo ad arrivare quel giorno. Nel mentre i membri della direzione internazionale dentro alla casa avevano preso un'altra casa in un altro quartiere di Santiago, che corrispondeva, era la residenza o il domicilio della mamma, della madre di... Vuole sottolineare che c'erano due case che formavano parte di questa ratonera, di questa trappola per topi. La differenza tra una e l'altra è che da Calle Conferencia facevano uscire le persone, che a un momento stava totalmente vuota e dopo le hanno fatte ritornare, queste persone là, quelli che abitavano lì la casa [...] L'8. Però il giorno 6 è arrivata Elisa Escobar [...] Che era l'allaccio tra la commissione politica e doveva preparare la riunione. E lei arriva a chiedere come è stata la riunione, chiedeva [...] Era operaia [...] Sì, sì. Era incaricata di preparare questa riunione e dopo sapere gli sviluppi di questa riunione, per poter comunicare alle altre stanze del partito. Lei è stata prima del giorno 4, nei primi giorni di maggio è stata lì a preparare la riunione, che già c'era la DINA dentro. Le hanno permesso di entrare, hanno fatto finta che era tutto normale. Hanno collocato pure le insegne, che non c'era nessun problema, collocavano sulle finestre che davano verso la strada un filo. Quei segnali di normalità... quei segni di normalità c'erano, ma la casa non era normale. P.M. CUGINI - Ah, la Escobar era entrata che c'era la DINA e non se ne era accorta? INTERPRETE - Non se ne è accorta. P.M. CUGINI - Tanto che ritorna per sapere l'esito della riunione.

INTERPRETE - Ritorna. Il giorno 6 maggio, quel giorno che ritorna, è stata arrestata, detenuta. E continua così il racconto. L'8 maggio, per rispondere quanto dura l'occupazione di Calle Conferencia, arriva una persona che si fa passare per un medico psichiatra, oppure lo è, che indica agli abitanti che tutto è finito, che tenta una specie di ipnosi...

*proscritto partito ha per il collegamento tra la commissione politica e le diverse sedi regionali dell'ex Partito Comunista [...] presso i covi sono stati arrestati i membri del Partito Comunista che si dedicano a questo tipo di collegamenti”.*

Un altro comunicato del governo, diramato il 18 maggio 1976, a quanto già reso pubblico in precedenza, precisava: *“poiché si è appreso di un piano sovversivo e terroristico del comunismo clandestino, che doveva essere attuato alla vigilia della recente Assemblea Generale della OEA in Cile, l'autorità ha fatto irruzione, nella notte tra l'11 e il 12 maggio, in totale 32 covi [...] nell'ambito della stessa operazione, fu arrestato un gruppo importante di altri dirigenti comunisti clandestini”*<sup>9</sup>. E poi ci sono due successivi comunicati del 14 e 17 luglio 1976 che confermano il contenuto di quelli soprarichiamati.

Un dato quindi è certo: è agli alti vertici della DINA ai quali va attribuita la delicata operazione di cattura dei dirigenti del Comitato Centrale del Partito Comunista Cileno, altrimenti non si spiegherebbero la perfetta pianificazione e organizzazione dell'operazione e i comunicati ufficiali diramati.

Un secondo dato che è emerso dal processo è il fatto che Donato Avendaño è stato portato a Villa Grimaldi, centro di detenzione clandestino diretto e gestito dalla Direzione di Operazioni della DINA<sup>10</sup>.

La prova di tale fatto emerge non solo dalla relazione della Commissione di Verità e Riconciliazione<sup>11</sup> ma anche dalle dichiarazioni di alcuni testi che riferiscono di avere visto Donato Avendaño a Villa Grimaldi.

La Sig.ra Viviana Díaz Caro, figlia dell'allora Vice segretario generale del Partito Comunista cileno, Victor Manuel Díaz (arrestato il 12 maggio 1976), riferisce che tramite il Vicariato della Solidarietà era venuta a conoscenza che il padre era detenuto a Villa Grimaldi, unitamente agli altri membri del Partito Comunista arrestati una settimana prima. La Sig.ra Díaz Caro riferisce inoltre di avere incontrato la moglie di Mario Zamorano e di

---

<sup>9</sup> Cfr. documenti inviati dall'Arcivescovato di Santiago, produzione documentale del 7.10.2016.

<sup>10</sup> Nota come *Cuartel Terranova*, dal 1975 era il centro di detenzione più importante per la repressione delle opposizioni interne, tanto che la BIM con a capo Pedro Octavio Espinoza Bravo vi aveva stabilito il proprio centro di operazioni.

<sup>11</sup> Costituita con decreto supremo n. 335 del 25 aprile 1990, la cui relazione finale è stata acquisita agli atti del dibattimento e nella quale, al tomo 2 pag. 452, è inserito il nome di Donato Avendaño.

Jaime Patricio Donato Avendaño al Vicariato, e di avere appreso dalle persone che venivano liberate da Villa Grimaldi che i loro mariti erano detenuti presso tale struttura<sup>12</sup>.

Certamente il trattamento riservato a Donato Avendaño a Villa Grimaldi non potrà essere stato diverso da quello riferito da taluni testimoni sentiti in dibattimento. E ciò perché le informazioni che presumibilmente custodiva Donato Avendaño erano di notevole interesse per il Regime.

Il piano di sterminio dei militanti dei partiti di opposizione ha comportato non solo la loro individuazione, il loro sequestro, la loro tortura come mezzo per ottenere informazioni, la loro uccisione, ma anche l'eliminazione dei loro cadaveri. E proprio in relazione a quest'ultima fase, nel 2007 veniva scoperto un nuovo centro di detenzione noto come "Simón Bolívar" e dalle dichiarazioni testimoniali assunte si è appreso che tale centro serviva a preparare i corpi per distruggerli. Di fondamentale importanza per il rinvenimento di tale caserma è stata la collaborazione con l'Autorità Giudiziaria Cilena dell'allora domestico di Manuel Contreras, Jorgelino del Carmen Vergara Bravo, noto come "el mocito", il quale ha reso note le modalità con cui venivano eliminati i cadaveri.

In tale senso emblematiche sono le dichiarazioni dibattimentali dell'avvocato cileno Hugo Pavel Lazo il quale, descrive la caserma Simón Bolívar come: *"una caserma di sterminio [...] E da lì non è uscito nessuno vivo. Tutti quelli che... tutti i detenuti, includendo Víctor Díaz, sono stati ammazzati in questa caserma di sterminio. Noi supponiamo che i detenuti di Calle Conferencia sono arrivati a questa caserma e hanno avuto la stessa sorte. E questo... P.M. CUGINI - Anche Donato? Anche Donato? INTERPRETE - Non facciamo distinzioni tra questi noi. TESTE PAVEZ - Donato, Donaire, Muñoz, Zamorano. INTERPRETE - Tutti. [...] Per noi che portiamo avanti il processo in Cile... questi che ha nominato sono stati prima portati a Villa Grimaldi e después alla caserma Simón Bolívar, vivi o morti, vivi o morti sono arrivati a... perché lì portavano i cadaveri delle persone uccise in altri posti, in altre case di sterminio. Erano legati con... praticamente coi binari del treno, con il ferro, e avvolti... avvolti in dei sacchi, dei sacchi dove si mettevano le patate, tipo la iuta diciamo. Quindi li facevano salire negli elicotteri ed erano portati alle mine abbandonate o direttamente sull'Oceano Pacifico"*<sup>13</sup>. Dichiarazioni

---

<sup>12</sup> Cfr. dichiarazioni rese da Viviana Díaz Caro il 15.5.2015, pag. 85 e ss.

<sup>13</sup> Hugo Pavel Lazo, trascrizioni udienza del 15.5.2015, pagg. 116-118.

che, sotto il profilo circa le modalità con cui venivano eliminati i corpi, sono confermate da Francisco Ugas Tapia<sup>14</sup>.

In conclusione, il dibattimento ha dimostrato che il Sig Jaime Patricio Donato Avendaño era Presidente del Sindacato dei lavoratori della Società CHILECTRA (*Compañía Chilena de Electricidad*), membro del Comitato Centrale del Partito Comunista Cileno, che è stato detenuto senza alcun mandato da parte dell'autorità giudiziaria da agenti della DINA nell'operazione Calle Conferencia, è stato portato a Villa Grimaldi, ultimo luogo ove è stato visto vivo e dopo nessuno ha più saputo nulla di lui.

- II -

Omessa valutazione circa il ruolo dell'imputato quale Direttore delle DINA nel sequestro e "sparizione" dei membri del Comitato Centrale del PCC

La Corte ha assolto il Sig. Pedro Octavio Espinoza Bravo con una motivazione assai scarna e contraddittoria (pag. 140 sent.), affermando in modo apodittico che il dibattimento non avrebbe dimostrato la partecipazione dell'imputato all'omicidio di Donato Avendaño.

Tuttavia tale conclusione appare contraria a quanto emerso dal dibattimento circa la riconducibilità del sequestro e poi "sparizione" quindi morte di Donato Avendaño ai vertici della DINA la quale, attraverso la sua Direzione di operazioni e del suo Direttore, aveva la responsabilità di pianificare, coordinare ed eseguire le operazioni di repressione dell'opposizione.

Come già dimostrato, il sequestro di Donato Avendaño è stato pianificato, coordinato ed eseguito dagli agenti della DINA i quali avevano posto in essere un piano ben organizzato e preciso per la cattura dei membri del Partito Comunista cileno e Donato Avendaño, per l'ultima volta, è stato visto vivo a Villa Grimaldi.

Per poter dimostrare il contributo causale e diretto dell'imputato al sequestro e poi

---

<sup>14</sup> Francisco Ugas Tapia: "Allora, nel periodo della DINA le vittime erano avvolte in polietilene, plastica, si legava un binario del treno alle vittime, si legavano con fili di ferro le estremità e questo, i loro corpi erano introdotti in sacchi [...] Poi il corpo della vittima veniva messo in sacco. Dopo, successivamente questi sacchi erano trasportati in certi veicoli nei posti dove li aspettavano gli elicotteri principalmente dell'esercito del Cile, gli elicotteri, poi questi elicotteri si portavano nella zona dove c'è il mare o nella Pre Cordigliera delle Ande, sono due cose diverse: o la Pre Cordigliera o nel mare, e poi i corpi erano lanciati, venivano lanciati?". Cfr. trascrizioni udienza del 29.5.2015, pagg. 53 e ss.

alla morte di Donato Avendaño, che purtroppo la Corte non ha vagliato in modo puntuale, è necessario richiamarsi a taluni documenti presenti nel fascicolo del dibattimento.

Innanzitutto occorre fare riferimento al fatto che la Direzione di Intelligence Nazionale (DINA), di cui Espinoza Bravo era un organico, fu costituita nel 1974 con il Decreto Legge n. 521, quale organismo militare di carattere tecnico professionale costituito con la finalità di *“raccogliere tutta l’informazione a livello nazionale, proveniente dai differenti campi di azione, con il proposito di produrre l’intelligence che si richieda per la formulazione di politiche [...] e per l’adozione di misure che si adoperino per la difesa della sicurezza nazionale e lo sviluppo del paese”*<sup>15</sup>. Dunque si tratta di un organismo, diretto da un ufficiale di massimo grado di carriera<sup>16</sup>, creato all’uopo per garantire, da una parte, la tutela del regime e quindi teso a contrastare tutte quelle iniziative che potevano essere considerate contrarie alla sicurezza nazionale; dall’altra, lo sviluppo del paese secondo quelle che erano le direttive e i principi del Regime.

Questo organismo di intelligence del Governo era una struttura gerarchizzata che aveva nella Giunta di Governo la sua istanza massima, un Direttore Nazionale, che dipendeva dalla Giunta Militare, un Comando generale delle Operazioni articolato in Sub-direzioni con diverse funzioni (interna ed estera); Dipartimenti o sezioni; Brigate; gruppi<sup>17</sup>.

La sub-direzione interna aveva il suo braccio operativo a Santiago del Cile nella *Brigata de Inteligencia Metropolitana* (BIM), avente sede in Villa Grimaldi. All’interno di Villa Grimaldi, la BIM contava su un direttore, che nel periodo che ci interessa era Marcelo Moren Brito, il quale poi si serviva di diversi gruppi operativi che si occupavano, secondo un organigramma, dei militanti del MIR e dei membri degli altri partiti di opposizione.

L’organizzazione della DINA la ritroviamo nell’organigramma tratto dal fascicolo delle indagini e depositato quale allegato 5 all’udienza del 6/7 ottobre dall’Avv. Andrea Speranzoni. Da tale documento emerge che il Direttore delle Operazioni era l’attuale imputato Pedro Octavio Espinoza Bravo.

Nel Piano di Azione di Intelligence, la cui esecuzione era affidata alla DINA, veniva poi dettagliato nel punto II lettera B il ruolo primordiale e importante della Direzione di

---

<sup>15</sup> Cfr. All. 7 alla produzione documentale dell’Avv. Andrea Speranzoni del 6/7 ottobre 2016.

<sup>16</sup> Art. 2 del Decreto legge n. 521/74.

<sup>17</sup> Cfr. *Informe Final*, pag. 722-723, tomo 2.

Operazioni di Intelligence: “Missioni di Intelligence: a. Direzione delle operazioni di intelligence: [...] b. elaborare e analizzare le informazioni consegnate da parte di Unità e organismi dipendenti dalla Direzione Nazionale, sollecitando e integrando attività preliminari che permettano di avere sotto controllo una situazione di Intelligence chiara e dettagliata fino a dove sia possibile, proponendo allo stesso tempo alla Direzione Nazionale le attività di intelligence che permettano di annientare o impedire le azioni dei gruppi sovversivi nel più breve tempo. [...] d. prima della comparsa di azioni sovversive e politiche, impiegare inizialmente i Gruppi di Reazione di Emergenza operativi, nel grado massimo di arruolamento, in quanto lo ordina il Direttore Generale. Coerentemente con la grandezza dell'azione iniziata, si informeranno il Direttore Nazionale e il Direttore Generale perché si disponga di rinforzi necessari al Centro delle Operazioni con le Unità di Intelligence. e. Attraverso i mezzi disponibili della Direzione delle Operazioni di Intelligence, soddisfare la necessità di dati preliminari di Intelligence che richiedano il Direttore Nazionale, il Direttore Generale e il Direttore delle Operazioni nei campi di azione politico, economico, giuridico, psicologico di istruzione e 'sovversivo', di concerto con le schede di sintesi delle Subdirezioni di Intelligence, dipendenti dalla Direzione delle Operazioni di Intelligence del Quartier Generale della DINA”<sup>18</sup>.

Pertanto è il Piano di Azione di Intelligence Nazionale, documento proveniente dalla DINA, a firma del direttore nazionale Manuel Contreras, a fornire il quadro chiaro dell'organizzazione interna dell'organismo di intelligence cileno ove il Direttore delle Operazioni è posto immediatamente dopo il Direttore Nazionale, con il compito di dirigere e coordinare le subdirezioni di intelligence e coadiuvare il Direttore Nazionale nella realizzazione degli obiettivi di Governo<sup>19</sup>.

Dalla documentazione in atti emerge il ruolo di primissimo piano della Direzione generale delle Operazioni nella lotta alla “sovversione” e quindi la responsabilità nell'adempimento degli obiettivi della DINA del Direttore di tale settore, verso il quale non solo confluivano le informazioni di Intelligence ma che organizzava le operazioni rilevanti ai fini del Regime nei campi politico e “sovversivo”.

---

<sup>18</sup> Cfr. Allegato 4 produzione documentale del 6/7 ottobre 2016 relativa ad atti contenuti nel fascicolo delle indagini, in particolare, Piano di Azione di Intelligence - periodo 1975-1981.

<sup>19</sup> Cfr. Piano di Intelligence Nazionale per gli anni 1974-1981, prodotto dall'Avv. Speranzoni all'udienza del 6.10.2016.

Dunque, tenuto conto della rilevanza dell'operazione del maggio 1976 e delle risorse messe in campo per la cattura dei membri del Comitato Centrale del Partito Comunista, tale operazione è imputabile alla Direzione di Operazioni e al suo direttore.

Tale Direzione, come da organigramma, impartiva le istruzioni per combattere i membri di opposizione al Governo, tra cui il Partito Comunista Cileno. Per cui è certo che il suo Direttore Generale era a conoscenza di un'operazione così importante e delicata che riguardava la cattura dei più importanti dirigenti del partito di opposizione e quindi deve rispondere per il sequestro e la morte di Donato Avendaño. Appare certamente poco verosimile che il Direttore Generale delle Operazioni fosse tenuto al margine dell'operato dei propri subalterni che, nella fattispecie è consistita: nell'identificazione e individuazione di persone che erano in contatto con i politici, in azioni di controllo e pedinamento dei soggetti "attenzionati", nella predisposizione del personale per il sequestro degli occupanti di Calle Conferencia, nell'occupazione da parte degli agenti della DINA e per quasi una settimana di due immobili; nell'arresto dei membri del Partito Comunista Cileno, nella permanenza dei medesimi a Villa Grimaldi; nella decisione di uccidere i detenuti e di fare sparire i loro corpi.

È evidente, data la rilevanza dei detenuti e di Jaime Donato Avendaño, che la decisione di uccidere il medesimo, l'esecuzione di tale decisione e la successiva eliminazione del corpo del detenuto sia riconducibile alle più alte autorità del Regime e che il contributo causale di Espinoza Bravo, responsabile della Direzione chiamata proprio ad annientare la "sovversione", sia ravvisabile non solo nella pianificazione ed esecuzione del sequestro ma anche nell'omicidio e distruzione del corpo di Donato Avendaño.

Un importante contributo al dibattito che la Corte non ha preso in considerazione circa il ruolo della DINA e delle direzioni in capo a Espinoza Bravo emerge dalle dichiarazioni di più di un testimone sentito in sede dibattimentale.

Luis Fuentes Urrea, militante del MIR, arrestato nell'agosto del 1976 e poi detenuto a Villa Grimaldi, riferiva: *"Per me Jorge Espinoza era il capo di Villa Grimaldi, Pedro Espinoza, scusi, Pedro Espinoza, sì, ritengo che sia stato il capo di Villa Grimaldi [...]"*

*Perché quando ci ha portato a Tres Alamos ci ha fatto giurare che, ci ha minacciato di morte e ci ha fatto giurare che non dovevamo mai dire che eravamo passati di là* <sup>20</sup>.

Lorena Pizarro Sierra, Presidente della Agrupación de Familiares de Detenidos Desaparecidos (AFDD), all'udienza del 15.5.2015, dopo avere riferito dell'azione della DINA anche all'estero, dichiarava: *"C'era una vicedirezione interna che è quella incaricata della repressione, all'interno del paese, ha un team di intelligence, ha diverse brigate che sono gruppi di agenti che sono incaricati della repressione in particolar modo su diversi partiti politici che formavano parte della presidenza del governo di Salvador Allende, i vari partiti. Ci sono, sono riconosciute principalmente due brigate: la brigata Puren e la brigata Lautaro. Ai principi della DINA loro lavoravano, funzionavano in un luogo che è nella precordigliera di Santiago, per poco tempo sono stati lì. In seguito si trasferiscono e stabiliscono il comando di controllo in Villa Grimaldi, da dove essi effettuano tutte le azioni repressive fatte nel paese"* <sup>21</sup>. In particolare, riferendo circa il ruolo degli imputati chiamati a rispondere per l'omicidio di Donato Avendaño, dichiarava: *"CUGINI - Senta, chi era il comandante di Villa Grimaldi? INTERPRETE - Il responsabile e direttore era Pinochet. E Manuel Contreras... perché può darsi che c'era un comandante, però chi era direttamente, stava proprio lì in sito, era Manuel Contreras, passeggiava per questo luogo, determinava il destino delle vittime e il livello di tortura. E il suo braccio destro era Marcelo Moren Brito. P.M. CUGINI - Marcelo Moren Brito. Senta, invece Pedro Octavio Espinoza Bravo?*

*INTERPRETE - Pure lui. Ma succede, loro facevano parte di questo comando che è stato incaricato dello sterminio, tra virgolette, del Partito Comunista. In capo alla dirigenza Manuel Contreras, Marcelo Moren Brito, Pedro Espinoza e altri, durante il 1976 si sono dedicati allo sterminio del Partito Comunista, particolarmente proprio con Calle Conferencia"* <sup>22</sup>.

Ancora, dalla deposizione della già citata teste Gloria Torres Avila del Vicariato della Solidarietà di Santiago del Cile, si traggono ulteriori dati a conferma dei ruoli rivestiti da Moren Brito e Pedro Espinoza: *"AVV. SPERANZONI - Lei alla fine della dittatura ha avuto modo di collaborare con la Vicaria e di consultare gli archivi della Vicaria? INTERPRETE*

<sup>20</sup> Cfr. trascrizioni udienza del 15.5.2015, pag. 116 e ss.

<sup>21</sup> Cfr. trascrizioni, udienza del 15.5.2015, pag. 66-69.

<sup>22</sup> Cfr. trascrizioni udienza del 14.5.2015, pag. 58.

- Sì. Permanentemente avevo accesso a quelle informazioni. AVV. SPERANZONI - Ha avuto modo di vedere i documenti relativi alla Dina, alle strutture di intelligence cilene che operarono il sequestro di Juan Maino? INTERPRETE - Sì. Mi ha chiesto informazioni non so se della Dina ma per lo meno su Villa Grimaldi, del funzionamento di Villa Grimaldi, il Ministro Cepeda. AVV. SPERANZONI - Per la traduttrice, Ministro è Giudice? INTERPRETE - E' un Giudice. Sopra la Corte d'Appello, sopra il Giudice c'è Ministro, per cui è quello che portava avanti il caso Juan Maino. È quello che mi ha chiesto informazioni. AVV. SPERANZONI - Le risulta dalla consultazione di questi documenti che al vertice della Dina Cilena, per queste operazioni ci fosse il Generale Manuel Contreras, nel maggio '76? INTERPRETE - Sì. In base ai documenti che ho potuto leggere, a prendere visione Manuel Contreras era a capo della Villa Grimaldi, il capo maggiore. Poi in seguito, Pedro Espinoza a seguire e Moren Brito. AVV. SPERANZONI - Questo nel maggio del '76? INTERPRETE - Sì. Perché dal maggio del '76 dopo c'è un cambio radicale nel modo di arrestare. C'è stato un cambio radicale nel modo di arrestare le persone. Non si arrestano più davanti a testimoni o con testimoni ma si arrestano senza testimoni. [...] Perché c'era un'operazione in cui le persone che venivano arrestate erano già state selezionate. Erano operazioni già mirate verso certe persone. Per cui, si incomincia anche a vedere che queste persone selezionate incominciavano a sparire<sup>23</sup>.

Un documento non valorizzato dalla Corte di primo grado, dal quale emerge il ruolo di Espinoza Bravo, è la sentenza della Corte di Appello di Santiago del Cile dell'8.4.2009, relativa al caso del militante del MIR Riffo Ramos, scomparso nel novembre del 1974<sup>24</sup>. In tale atto l'autorità giudiziaria cilena, ricostruisce, sulla base delle dichiarazioni degli stessi imputati e di ex detenuti a Villa Grimaldi, la carriera di Espinoza Bravo all'interno della DINA precisando che dal marzo 1976 ad agosto del 1977 è stato Direttore delle Operazioni nel Dipartimento d'Intelligence Interna e SubDirettore dell'Intelligence Nazionale<sup>25</sup>.

Erra la Corte di primo grado quando provvede a isolare la condotta di Espinoza Bravo senza contestualizzarla con il ruolo da lui ricoperto per concludere che, anche in

---

<sup>23</sup> Pagg. 73 e ss.

<sup>24</sup> Cfr. produzione documentale Avv. Andrea Speranzoni del 6.10.2016.

<sup>25</sup> Cfr. dichiarazioni rese all'A.G. cilena da Pedro Octavio Espinoza Bravo, pag. 5, produzione documentale dell'Avv. Mejía del 13.10.2016 e cfr. pag. 21 della sentenza RIFFO RAMOS Rol N° 3.765, Santiago del Cile, 8 aprile 2009, prodotta dall'Avv. Speranzoni all'udienza del 6.10.2016.

questo caso, manca la prova diretta della partecipazione dell'imputato nell'omicidio di Donato Avendaño: si può convenire con la Corte sul fatto che in mano a Espinoza Bravo non troveremmo mai la "pistola fumante"; tuttavia non si può non dissentire dalla conclusione a cui giunge la Corte, posto che la responsabilità dell'imputato va ravvisata fin dalla fase di ideazione del piano di sequestro e poi di "sparizione" quindi di uccisione del leader politico sindacale. Infatti poco si comprende perché la Corte non abbia ritenuto rilevante quale fonte di responsabilità di Espinoza Bravo, quanto meno, la fase di ideazione del piano criminoso, tutta riconducibile, come dimostrato, alla Direzione delle Operazioni della DINA, quando, contrariamente, per il piano Condor la fase di ideazione del piano e degli accordi intrattenuti tra i Governi dei paesi latinoamericani per l'sterminio dell'opposizione è stata ampiamente riconosciuta dal Tribunale come fonte di responsabilità per giungere alla condanna di taluni imputati.

Nel caso in specie vi è molto di più che l'ideazione; vi è una partecipazione diretta dell'imputato, dato il suo ruolo, alla predisposizione del piano criminoso volto al sequestro, tortura e uccisione dei militanti dei partiti di opposizione, in quanto, partecipava alle decisioni assunte dalla Giunta di Governo e dal Direttore della DINA, organizzava le operazioni, impartiva gli ordini ai Gruppi sottoposti e riferiva dei risultati ottenuti al Direttore Generale della DINA nonché alla Giunta di Governo. Nella fattispecie Espinoza Bravo ha predisposto mezzi e risorse per tutta l'operazione Calle Conferencia, operazione iniziata ben prima della cattura di Donato Avendaño e conclusasi con la sparizione del corpo del medesimo e di tutte le persone che sono state arrestate all'esito dell'operazione.

Il fatto che non risulti provato, come erroneamente sostenuto dalla Corte, che Espinoza Bravo abbia partecipato materialmente alla cattura e poi all'omicidio di Donato Avendaño non è elemento ostativo per poter riconoscere la sua responsabilità nei reati contestati, almeno a titolo di concorso, e ciò perché è stato già precisato che *"ricorre quindi il concorso di persone nel reato tutte le volte in cui un militare investito di funzioni di comando, ricevuto un ordine manifestamente criminoso da trasmettere ai subordinati perché provvedano alla sua materiale esecuzione, lo trasmetta e così determini i predetti subordinati a commettere uno o più fatti costituenti reato: ed è del tutto ininfluenza che poi il soggetto che ha trasmesso l'ordine partecipi materialmente o no alla sua esecuzione, poiché in ogni caso egli ha già apportato un contributo causale decisivo, senza il quale il reato non*

sarebbe stato commesso o, quanto meno, non sarebbe stato commesso secondo quelle peculiari modalità e in quel determinato contesto di luogo e tempo”<sup>26</sup>.

Inoltre a conferma delle responsabilità in capo a Espinoza Bravo per operazioni di intelligence che hanno portato alla morte di altri cittadini, in questo caso cileni, occorre richiamare l’attenzione della Corte sul fatto che l’imputato, nella sua veste di responsabile della Direzione Operazioni, è già stato condannato dalla Corte Suprema del Cile: con la sentenza del 6 giugno 1995, causa n. 1-1991, alla pena di 6 anni di detenzione per il delitto di omicidio, e alla pena di dieci anni e un giorno di detenzione nella causa avente numero di ruolo 2.182-98 episodio “Villa Grimaldi”, come autore del delitto di sequestro qualificato<sup>27</sup>.

Quindi, un quadro documentale e testimoniale assai importante che conferma ampiamente il ruolo dell’imputato nella gerarchia della DIN A e la riconducibilità dell’operazione di ideazione, di cattura, di sequestro nonché di omicidio di Donato Avendaño a tale organismo e in particolare al Direttore di Operazioni della DIN A<sup>28</sup>

- III -

#### Imputabilità del reato di omicidio a Pedro Octavio Espinoza Bravo

Contrariamente a quanto ritenuto dalla Corte di Assise di Roma, l’imputato dovrà rispondere non solo per il sequestro di Donato Avendaño a scopo di estorsione - con il riconoscimento delle aggravanti e quindi reato ancora non prescritto -, ma soprattutto per avere voluto l’evento della morte della vittima. Tale affermazione è sorretta dal fatto che l’operato dell’imputato e della Direzione a lui affidata aveva la finalità di eliminare tutto ciò che poteva mettere a repentaglio la stabilità del Regime.

Infatti, come è emerso in dibattimento, il Regime Cileno, attraverso la DIN A, ha portato avanti una politica di sterminio dell’opposizione che non si è limitata solo a

---

<sup>26</sup> Cfr. Sentenza del Tribunale Militare di Verona, II sez., emessa il 6.7.2011, nell’ambito del proc. pen. n. N. 172/08 e 80/09 R.G.N.R., sentenza N. 43/2011.

<sup>27</sup> Cfr. produzione documentale Avv. Andrea Speranzoni del 6.10.2016.

<sup>28</sup> “L’attività repressiva compiuta in violazione dei diritti fondamentali della persona, con sequestri accompagnati da violenze e saccheggi, con torture e detenzioni in condizioni disumane e senza imputazioni, con esecuzioni senza processi e senza sentenze, era sistematica e generalizzata, sicché non possono non risponderne, indipendentemente dall’esistenza di uno specifico ordine, i comandanti che avevano contribuito alla ideazione e pianificazione di quei metodi ed avevano trasmesso direttive finalizzate proprio alla distruzione fisica ed all’annientamento dei presunti sovversivi” Cfr. sentenza della II Corte di Assise di Roma, 6.12.2000, N. 1402/93 R.G.G.I.P. N. 40/2000 del Registro sentenze, procedimento contro Suarez Mason + altri

contrastare la medesima all'interno del paese, ma si è estesa anche in ambito internazionale come è dimostrato dal fatto che il Direttore Generale della DINa si è fatto promotore della costituzione del c.d. piano Condor, riconosciuto in sentenza, nell'ambito del quale sono stati pedinati, arrestati e uccisi - anche fuori dai propri paesi di origine - numerose persone che si erano opposte al regime dittatoriale dei relativi paesi di appartenenza.

Il caso di Donato Avendaño, quindi, non costituisce un caso isolato e ascrivibile a un singolo soggetto, ma rappresenta l'espressione di una precisa strategia del Regime posta in essere attraverso la DINa per cercare di evitare proteste e iniziative tese a contrastare il violento sovvertimento delle istituzioni democratiche cilene attuato dalle Forze Armate con il colpo di stato del 1973.

La scelta dell'obiettivo, cioè la cattura dei membri del Comitato Centrale del Partito Comunista Cileno e quindi di Donato Avendaño, costituisce un elemento che permette pacificamente di ricondurre i fatti a chi all'interno della DINa aveva poteri di decisione circa l'individuazione dell'obiettivo e la predisposizione dei mezzi per raggiungerlo. Ne è prova il fatto che, per la cattura dei membri del Partito Comunista Cileno, la DINa ha predisposto un piano ben organizzato, piano che senza il contributo diretto di Espinoza Bravo e della Direzione da lui ricoperta non avrebbe mai potuto realizzarsi.

Queste risultanze permettono di sostenere la sussistenza del concorso dell'imputato non solo nel reato di sequestro di persona ma nel più grave reato di omicidio perché è la sua Direzione che ha avuto un ruolo fondamentale nella fase di ideazione ed esecuzione del piano criminoso, peraltro protrattosi per diverso tempo.

Va ricordato in tema di concorso di persone nel reato, nel paradigma dell'art. 110 c.p., sono comprese tutte le ipotesi di partecipazione criminosa per la cui realizzazione non è richiesto il previo concerto fra tutti i partecipanti, ma è indispensabile un individuale apporto materiale o psichico di ognuno verso l'identico risultato da tutti perseguito e cioè l'evento criminoso individuato con la conseguenza, come nella fattispecie: *“che attività costitutiva del concorso nel reato non è quindi solo quella rappresentata dalla partecipazione all'esecuzione materiale dello stesso, bensì anche quella riguardante la decisione e la preparazione del reato e la fornitura dei mezzi che ne consentano o ne facilitano la consumazione, perché anche attraverso l'esplicazione di tale attività si viene a realizzare quell'associazione di diverse volontà costituenti altrettante cause coscienti produttrici*

*dell'evento per effetto del quale ciascuno deve rispondere del risultato conseguito. Una volta accertato che un soggetto ha accettato e svolto il compito assegnatogli costui deve rispondere, non solo dei reati da lui commessi, ma anche del reato fine e degli altri reati strumentali, materialmente eseguiti dai complici che, a loro volta devono rispondere di quello o di quelli da lui commesso”<sup>29</sup>*

Ancora sul tema del concorso di persona nel reato di omicidio relativamente al frazionamento dello condotte, giova richiamare la sentenza emessa dalla Suprema Corte nel processo *Acosta + altri*, relativo ai desaparecidos della ESMA (*Escuela Superior de Mecánica de la Armada*) di Buenos Aires, con la quale si è affermato che “*Di questi delitti gli attuali imputati sono responsabili secondo le norme sul concorso di persone nel reato: Vildoza, quale comandante del famigerato gruppo 3.3.2, Acosta, Astiz e Febres quali componenti dello stesso, devono ritenersi autori materiali degli omicidi avendo posto in essere, quantomeno, una frazione dell’attività esecutiva dei delitti; essi hanno scelto gli obiettivi da colpire, li hanno sequestrati, li hanno torturati, li hanno tenuti in cattività per mesi, ne hanno deciso la sorte ed, infine, li hanno consegnati a coloro che li hanno gettati a mare, ben consapevoli della fine che avrebbero fatto. Hanno, pertanto, certamente concorso con coloro che gettavano i prigionieri a mare, allo stato rimasti sconosciuti, cosicché, dato il principio dell’equivalenza delle cause, secondo il quale le cause concorrenti sono tutte e ciascuna causa dell’evento, la loro condotta deve ritenersi eziologicamente collegata all’evento morte; la loro condotta, iniziata con l’apprensione del sequestrato e proseguita con le barbarie già descritte, aveva termine, senza soluzione di continuità, con il ‘traslado’, ovvero con la morte, della vittima; per tutte le ragioni già dette (programmazione preventiva, militarizzazione, clandestinità, omogeneità dei metodi di repressione), sarebbe poi grottesco ipotizzare la condotta di coloro che gettavano in mare i prigionieri alla stregua di una causa sopravvenuta, in grado di interrompere il rapporto causale in quanto operante con assoluta autonomia e tale da sfuggire alla prevedibilità degli imputati [...] In poche parole nell’attuale procedimento non rileva chi siano gli ignoti che materialmente hanno gettato dagli aerei i prigionieri poiché è ampiamente provata l’unitarietà della condotta dei militari: la Suprema Corte si è più volte pronunciata sulla struttura unitaria del reato concorsuale, nel quale ‘confluiscono tutti gli atti dei compartecipi, sicché gli atti dei*

---

<sup>29</sup> Cassazione penale, sez. II, 13/04/2011, (ud. 13/04/2011, dep. 10/06/2011), n. 23395.

*singoli sono, al tempo stesso, loro propri e comuni anche agli altri, quando tra gli stessi sussiste una connessione causale rispetto all'evento e ciascuno è consapevole del collegamento finalistico dei vari atti posti in essere' (Cassazione, 25/1/90, Sez. I, Vito)*<sup>30</sup>

Va ricordato che la Suprema Corte, in merito al concorso di persone nel reato, si è espressa nei seguenti termini *“Orbene, perché il concorrente morale risponda di un reato di evento non è necessario che quest'ultimo, come per l'esecutore materiale, sia stato da lui voluto con dolo diretto ma è sufficiente che lo stesso sia stato voluto con dolo eventuale: il che significa che il concorrente morale deve aver concorso all'azione dell'esecutore materiale non soltanto prevedendo in concreto l'evento come possibile conseguenza dell'azione concordata, ma addirittura accettandone il rischio di accadimento, pur di realizzare l'azione concordata e sempre che l'evento non sia soltanto una possibile conseguenza dell'azione concordata, ma rientri, in modo diretto e consequenziale, nello schema esecutivo di tale azione (cfr., Sez. I, sent. n. 7350 del 12/06/1991, dep. 08/07/1991, Ventura, Rv. 187758, in fattispecie di tentato omicidio)”*. (Cassazione penale, sez. II, 15/04/2016, (ud. 15/04/2016, dep.19/05/2016), n. 20793

D'altro canto, le suesposte conclusioni non muterebbero neppure nell'ipotesi in cui si ritenessero le condotte ascritte sorrette dal solo dolo eventuale (il che è da escludersi, per tutto quanto argomentato in ordine alle modalità con cui sono stati maturati ed eseguiti i delitti contestati) consistente nella previsione e nella conseguente accettazione del rischio della morte delle persone sequestrate e sottoposte a tortura<sup>31</sup>. Si richiama a sostegno di questa affermazione la sentenza della Suprema Corte con la quale è stato stabilito che *“perché il concorrente morale risponda di un reato di evento non è necessario che quest'ultimo, come per l'esecutore materiale, sia stato da lui voluto con dolo diretto ma è sufficiente che lo stesso sia stato voluto con dolo eventuale: il che significa che il concorrente morale deve aver concorso all'azione dell'esecutore materiale non soltanto prevedendo in concreto l'evento come possibile conseguenza dell'azione concordata, ma addirittura accettandone il rischio di accadimento, pur di realizzare l'azione concordata e sempre che l'evento non sia soltanto una possibile conseguenza dell'azione concordata, ma*

---

<sup>30</sup> Cfr. sentenza n. 14.3.2007, nel proc. n. 9241/99 R.G.N.R. e N. 12/06 del Reg. Gen. della II Corte d'Assise di Roma, pres. Dott. Andria.

<sup>31</sup> Cfr. Cass. 13 marzo 2013 (CED 255826)

*rientri, in modo diretto e consequenziale, nello schema esecutivo di tale azione (cfr., Sez. I, sent. n. 7350 del 12/06/1991, dep. 08/07/1991, Ventura, Rv. 187758, in fattispecie di tentato omicidio)”. (Cassazione penale, sez. II, 15/04/2016, (ud. 15/04/2016, dep.19/05/2016), n. 20793*

Per queste considerazioni la sentenza emessa dalla Corte di Assise di Roma va riformata e quindi va dichiarata, ai fini civilistici, la penale responsabilità dell'imputato.

- IV -

Diritto delle parti civili al risarcimento del danno  
quale titolo per impugnare la sentenza emessa

Per quanto riguardano i danni subiti dalla parte civile e che con la sentenza di primo grado non sono stati riconosciuti per l'avvenuta assoluzione dell'imputato, questi vanno individuati nei danni psicologici, di relazione, danni patrimoniale e morali subiti dai figli di Donato Avendaño.

In particolare la famiglia di Donato Avendaño, composta da cinque figli (l'ultimo dei quelli nato dopo l'arresto del padre), ha visto diminuire notevolmente le proprie risorse economiche giacché è venuto a mancare l'introito derivato dallo stipendio che percepiva Donato Avendaño.

Ulteriori danni per la famiglia sono ravvisabili nel fatto che i figli e la moglie sono stati individuati nell'ambito sociale come familiari di un "sovversivo" e/o "terrorista". Infatti nei comunicati successivi alla cattura dei membri del Partito Comunista Cileno diffusi via radio e televisione, la propaganda del regime appellava i militanti del Partito Comunista Cileno come "terroristi".

Tuttavia uno dei danni più rilevanti che attiene il profilo psicologico nonché morale delle parti civili costituite è quello derivato dal fatto che, immediatamente dopo l'arresto del proprio congiunto, le parti civili non hanno avuto alcuna notizia circa il destino del proprio congiunto: dove è stato portato, il trattamento che gli veniva riservato, lo stato di salute del medesimo, il destino che gli è stato riservato. Ad oggi il corpo del Sig. Donato Avendaño non è stato trovato, quindi è stato dichiarato *desaparecido*.

Il danno subito dalle parti civili costituite è ancora più grave, posto che loro per individuare dove era stato portato il proprio congiunto hanno dovuto ricorrere a quelle istituzioni che avrebbero dovuto tutelare il cittadino. Tuttavia tali istituzioni o erano conniventi con il Regime o erano istituzioni del Regime, circostanza che anche sotto questo profilo ha determinato enormi danni alle parti civili, le quali si sono trovate senza tutela alcuna da parte delle istituzioni<sup>32</sup>. Anzi a seguito delle ricerche del proprio familiare la vedova Donato ha dovuto subire da parte delle istituzioni dello Stato continue perquisizioni nel suo appartamento, almeno fino al 1986, è stata arrestata e minacciata di morte dopo essersi recata a Colonia Dignidad per presentare l'ennesima denuncia per la "sparizione" del proprio marito<sup>33</sup>.

Anche il figlio di Donato Avendaño: Nelson Esteban, dopo la scomparsa del padre, si attivava per cercarlo, per avere notizie, circostanza per la quale veniva arrestato e torturato dalla CNI, organismo nato dopo lo scioglimento della DINa ma sempre diretto da Manuel Contreras<sup>34</sup>.

Di fronte al dramma della scomparsa del padre e della impossibilità, per lungo tempo, di sapere qual era stata la sua sventurata sorte, ogni membro del nucleo familiare ha visto la propria esistenza irrimediabilmente condizionata, come ha fatto capire chiaramente lo stesso Nelson Esteban a proposito di suo fratello Ivan Patricio: "*Avv. PICCIONI: Ivan è suo fratello maggiore? INTERPRETE - Sì. AVV. PICCIONI - Dove vive adesso? INTERPRETE -*

---

<sup>32</sup> "Non c'è una risposta, non c'è stata, la giustizia non ha fatto il suo ruolo. Il ricorso de amparo è un ricorso, un appello, un ricorso. Ossia, quando arrestano una... un ricorso de amparo è un ricorso, un ricorso di protezione, che i Giudici devono accogliere questi ricorsi che fanno le persone verso... ossia, quando una persona scompare fanno un ricorso... quando una cosa... succede qualcosa, bisogna fare questo appello di protezione. Se veniva accolto dal Tribunale si salvava; se il Tribunale non accoglieva questo ricorso era uno in più scomparso. Ed è accaduto migliaia di volte che non è stato accettato il ricorso".

Per meglio comprendere il significato del c.d. *recurso de amparo*, si citano ancora una volta le dichiarazioni di Gloria Torres Avila: "quando una persona viene arrestata, il ricorso basico, fondamentale che ha come persona detenuta, perché viene arrestata in forma arbitraria e illegale, questo è un ricorso di base dell'umanità. Perché questa persona arrestata arbitrariamente, deve essere portata davanti a un Giudice. È questo che noi chiediamo con il ricorso. In quel periodo il Vicariato della Solidarietà e il Comitato della Pace ha smaltito circa 6 mila ricorsi, solo uno è stato accolto, il caso di Contreras Maruchi. Solo uno, tra 6 mila, solo un ricorso è stato ammesso" (pag. 63, udienza 28 maggio 2015).

<sup>33</sup> Cfr. documentazione del Vicariato della Solidarietà, pag. 39.

<sup>34</sup> Nell'Udienza del 14.5.2015 il Sig Nelson Esteban Donato Avendaño ha dichiarato: "1986, il 04 settembre, sono stato arrestato dalla CNI e torturato durante sette giorni. E dopo ho trascorso due anni in prigione, soltanto per pensare in modo diverso da loro [...] Dopo la scomparsa di mio padre gli sforzi sono stati cercarlo e i metodi che abbiamo fatto, che abbiamo svolto per cercarlo sono stati vari, svariati, svariati metodi per cercare mio padre. In quel periodo quando cercavo mio padre, e inoltre si sommava il fatto di essere comunista, era un pericolo per la società, veniva considerato" (udienza del 14.5.2015, pag. 29-30).

*In Australia. AVV. PICCIONI - E da quanto tempo si è trasferito in Australia? INTERPRETE - Venti e un po', circa vent'anni. Prima in Unione Sovietica, poi in Canada e poi in Australia. In Argentina... AVV. PICCIONI - Senta, anche lui ha avuto problemi in conseguenza della vostra situazione familiare, cioè della scomparsa del papà? INTERPRETE - Sì, tanti problemi. AVV. PICCIONI - Gli stessi problemi a cui ha fatto riferimento prima, sociali, psicologici? INTERPRETE - La prima regola è che lui non è più potuto tornare in Cile perché lo cercavano. Delle volte noi ci trasferivamo in Argentina perché eravamo perseguitati in Cile, e poi ritornavamo in Cile. Poi andavamo in Bolivia, per lo stesso motivo della persecuzione. In quel periodo l'unico obiettivo era salvare la vita»<sup>35</sup>.*

*Riprendendo le parole del figlio della vittima: "È accaduta... è avvenuta la distruzione della famiglia. Due fratelli sono andati all'estero, uno di loro non ritorna quasi più perché viene molto... quasi mai, non viene quasi mai. E gli altri due hanno dei problemi emotivi, emozionali, molto gravi. Fino al giorno d'oggi, tuttora, oggi, non possiamo riunire la famiglia. P.M. CUGINI - Sua madre... sua madre come sta? INTERPRETE - Fisicamente sta bene, però emotivamente non sta bene. Fino al giorno d'oggi, dopo tanto tempo, non c'è stata la giustizia in Cile, non c'è giustizia in Cile. Prima di venire qua ho chiesto a mia madre di scrivere una lettera. Non ha potuto farlo per le aspettative che questo giudizio, questo processo, arrivi a buon fine..."<sup>36</sup>.*

Danni, in definitiva, di tale ampiezza da risultare del tutto incalcolabili perché legati prima alla scomparsa del congiunto, poi alla sua perdita con modalità violente e non da ultimo all'impossibilità nel corso degli anni di conoscere la verità su quanto effettivamente capitato al familiare.

Dunque sono questi i danni subiti dalle parti civili costituite che legittimano la proposizione dell'appello avverso la sentenza di assoluzione emessa dalla Corte di Assise di Roma.

**P.Q.M.**

---

<sup>35</sup> Pag. 43, udienza 14 maggio 2016.

<sup>36</sup> Cfr. trascrizioni ud. 14.5.2015, pag. 31.

richiamandoci e aderendo all'atto di appello già presentato dalla dott.ssa Tiziana Cugini, sostituto Procuratore della Repubblica e dal dott. Francesco Caporale, Procuratore della Repubblica Aggiunto le cui argomentazioni e valutazioni si condividono pienamente

Si chiede che l'Ecc.ma Corte di Assise di Appello di Roma:

- In via principale, accogliendo i motivi sopra esposti e in riforma della sentenza impugnata ai fini civilistici, voglia riconoscere e dichiarare la penale responsabilità dell'imputato Pedro Octavio Espinoza Bravo per i fatti indicati nel capo di imputazione N1.
- Voglia condannare Pedro Octavio Espinoza Bravo al pagamento del risarcimento del danno subito dalle parti civili appellanti dettagliati e quantificati nelle conclusioni presentate in primo grado;
- Condannare l'imputato al pagamento delle spese di costituzione di parte civile per entrambi i gradi di giudizio.

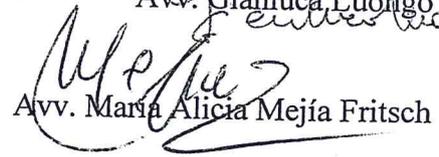
Si fa riserva di depositare motivi aggiunti e negli stessi di richieste ex art. 603 c.p.p. riferite agli argomenti del presente atto.

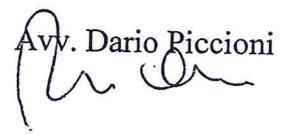
Con osservanza.

Roma, 25 maggio 2017

  
Avv. Marta Lucisano

  
Avv. Gianluca Luongo

  
Avv. Maria Alicia Mejia Fritsch

  
Avv. Dario Piccioni